

La società divisa Gli italiani che soffrono l'antagonismo territoriale sono molto meno numerosi dei francesi, dei britannici e degli spagnoli. Solo in Germania va meglio

LE SORPRESE E I PARADOSSI DEL DUALISMO NORD-SUD

di **Marco Demarco**

Il dualismo italiano non finisce mai di sorprendere. Ce lo portiamo dietro dai tempi di Garibaldi e Cavour e per anni abbiamo quasi creduto che fosse un'esclusiva nazionale. Invece, in Europa non è neanche quello più allarmante dal punto di vista sociale, come testimoniano le barricate dei gilet gialli, l'insoddisfazione popolare insita nella Brexit e il processo in corso contro gli indipendentisti catalani.

Questa controstoria è stata raccontata da Marco Fortis sul *Sole 24 Ore*, ma nessuno l'ha citata nella discussione a proposito dell'autonomia «extra-large» chiesta da Veneto, Lombardia ed Emilia-Romagna. Come non sono stati ripresi altri studi recenti che pure qualcosa dicono sulla doppia Italia. Si rischia, così, di parlare di Nord e di Sud come se fossero una foto, un'immagine statica, e non un film. Peggio: una foto di cui ognuno evita di guardare il proprio lato oscuro.

Lo scenario disegnato da Fortis (fonte Eurostat) potrebbe non piacere, ad esempio, agli apocalittici di entrambi i fronti: agli autonomisti del Nord e ai resistenti del Sud, entrambi convinti che l'Italia abbia le ore contate, o perché condannata alla decrescita o perché prossima alla «secessione dei ricchi». Fortis ci spiega invece che presa un'asticella e posta all'altezza del valore medio del Pil pro capite (a parità di potere d'acquisto) si ha la seguente mappa europea. Sotto quell'asticella vivono il 72% dei francesi, il 67% dei residenti nel Regno Unito e il 64% degli spagnoli. Gli italiani che soffrono il dualismo territoriale sono invece molti meno, il

38%. Meglio posizionati di noi ci sono i tedeschi, con solo il 20% della popolazione sotto la media europea. Tutto questo non può tranquillizzare chi, nel Sud Italia, già privo di asilo nido, con gli ospedali invasi dalle formiche è costretto a trovare lavoro lontano da casa, teme che le cose, con la «secessione dei ricchi», possano solo peggiorare. Tutto questo potrebbe, però, indurre a spostare l'attenzione su ciò che più conta: dall'assistenzialismo agli investimenti, dai mezzi (gli enti locali) ai fini (le politiche).

Mentre il Paese torna a dividersi, infatti, torna a galla l'antica questione: di chi è la colpa se l'Italia è ancora spaccata in due? E ancora una vol-



Demografia
La Campania continua a perdere abitanti ma si spopolano anche Piemonte e Valle d'Aosta

ta sul banco degli imputati tornano le Regioni, quelle «sprecone» del Sud, e quelle «egoiste» del Nord, le stesse di cui già diffidava Francesco Saverio Nitti al tempo dell'Assemblea costituzionale. I dati, come abbiamo visto, ci dicono però che gli enti territoriali sono solo una parte del problema e che pasticciare con il renziano Senato delle Regioni o con le riformate Province o con le ultime nate Città metropolitane potrebbe essere una soluzione peggiore del danno. Tanto più che il dualismo italiano è pieno di sorprese, appunto. Un'altra conferma viene dai dati (fonte Istat) che riguardano il feno-

meno dello spopolamento. Sono oltre 90 mila, complessivamente, i residenti che mancano all'appello nel 2018. Ma se la diaspora dal Mezzogiorno verso il Nord non rivela nulla di nuovo, la novità è nel trend che interessa parte delle aree settentrionali. Regioni come il Veneto, l'Emilia-Romagna e la Lombardia registrano un aumento di popolazione tra l'1 e il 2,4%, ma non è così per la Valle d'Aosta (-3,7%) e il Piemonte (-3,8%). In questa parte del Nord — ecco la foto che diventa film — la percentuale dello spopolamento addirittura supera quella della Campania (-3,3%), solitamente indicata come regione simbolo della crisi.

Al contrario, altri dati (fonte Svimez, l'associazione che studia il Mezzogiorno) potrebbero non piacere ai governatori del Sud. E il caso di quelli che riguardano gli investimenti regionali nei servizi di pubblica utilità (acqua, rifiuti, energia). Dicono che al Sud si investe un quarto di quanto si investe nel Centro-Nord. Ma la ragione l'ha spiegata Luca Bianchi, presidente della Svimez, e rivela un'ampia zona d'ombra. Nel Sud ci sono 60 miliardi (del fondo sviluppo e coesione) da spendere entro il 2025, ma mancano i progetti; e altri 20 miliardi della precedente programmazione risultano ancora inutilizzati. «La dotazione complessiva di risorse — ha detto Bianchi — è ampia, ma c'è carenza di capacità organizzativa». Il che, mentre il Sud teme di ricevere minori trasferimenti per effetto della «secessione dei ricchi», suona quasi come un paradosso inventato ad arte dall'avversario in polemica.

 @mdemarc055
© RIPRODUZIONE RISERVATA